

TEATRO» IL NOME DELLA ROSA

«La trasposizione rispettando il pensiero di Umberto Eco»

Il kolossal tratto dal libro tradotto in 47 Paesi al Nuovo dal 27 febbraio al 1° marzo
Leo Muscato: «Bastava un sospetto per essere giustiziato. Come oggi in rete»

di GIAN PAOLO POLESINI

L'imposizione della prosa contemporanea è: meglio non più di tre in scena. Due sarebbe ottimale. «Finché si applicano i tagli sui tagli precedenti - spiega il regista Leo Muscato - è impensabile edificare messinscena corpose. I tredici sul palcoscenico de *Il nome della rosa* sono una rarità, d'altronde se la priorità è affrontare di petto la trasposizione teatrale di uno dei libri più venduti al mondo, con tutta la complessità che la storia trattiene gelosamente, sai già dai blocchi di partenza che la battaglia sarà dura».

Ormai è quasi un anno di lungo cammino della pièce prodotta dagli Stabili di Torino, Genova e del Veneto, con sostanziosi echi d'applausi ovunque, e la venuta friulana al Giovanni da Udine (dal 27 al primo marzo) è benedetta da tanta umanità folgorata dal libro e dal film di Jean-Jacques Annaud del 1986, uscito sei stagioni dopo il debutto cartaceo. L'opera *ridisegnata* da Stefano Massini e diretta dallo stesso Muscato ha una

struttura imponente, «come si conviene per un capolavoro. Fra l'altro il rispetto per l'invenzione di Umberto Eco è stato ai massimi, forse ben più dell'indimenticata pellicola con Sean Connery».

Curiosità impellente: a Cinecittà si sta girando la serie Tv con John Turturro sotto il cappuccio di Guglielmo da Baskerville e con Rupert Everett quale l'inquisitore Bernardo Gui. Il marchio è quello Rai. «Mi giungono voci che parte del cast si sia mescolato tra il pubblico di una nostra replica. Per decenni il silenzio e ora ben due allestimenti. Be', ciò che accade nel monastero benedettino in un Medioevo prossimo alla fine - racconta Muscato - è trama nota in superficie, ovvero morti inspiegabili, che sembrano ruotare attorno all'immensa biblioteca e a un misterioso manoscritto».

Spetterà al puntiglioso de Baskerville, spalleggiato dal novizio Adso da Melk, agguantare la verità. Questo è ciò che si raggiunge facilmente, però in profondità agiscono infiniti livelli di lettura, un incrocio di segni dove ognuno ne nascon-

de un altro. La guerra fra il Papato e l'Impero è l'azione dell'evidenza storica come l'Inquisizione. «C'è una frase significativa di Guglielmo a proposito di Inquisizione: "non è la ricerca del colpevole, bensì giustiziare i sospettati. Al rogo, più spesso, ci finivano gli innocenti. Magari potrebbe apparire azzardato un parallelismo tra quell'oscuro Medioevo e l'altrettanto pericoloso odierno tribunale del web. Ci metti un nulla a finire bruciato, non serve avere colpe evidenti, basta un banale inciampo o anche un fraintendimento. La comunità è già pronta con la benzina e gli accendini».

Tredici sul palco, si diceva poc'anzi. «Hanno il potere di moltiplicarsi, comunque. Sfileranno una quarantina di personaggi dentro una struttura compatta con scale che s'intersecano, creando luoghi diversi, o meglio, si avrà la percezione di trovarsi proprio in quella location. La musica e i suoni aiuteranno lo spettatore a rassicurare lo sguardo».

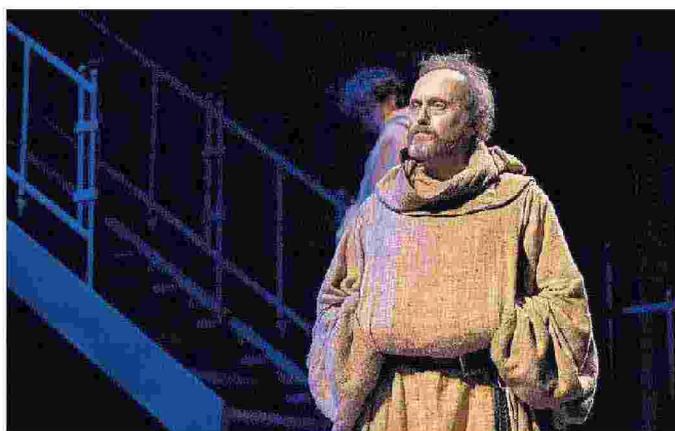
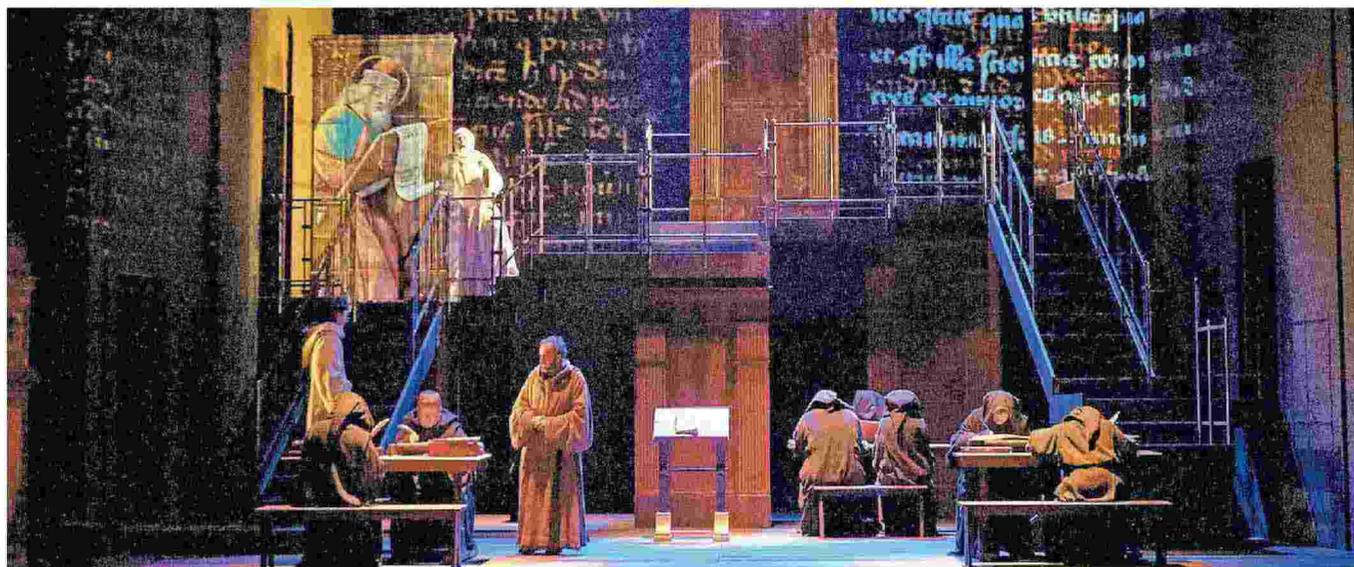
Un impianto d'altri tempi, diremmo. Quando i teatri si

potevano permettere scenografie con spreco di oggettistica. «Non serve andare troppo indietro, le strutture di una ventina d'anni fa ricevevano contributi venti volte superiori a quelli di oggi. Da tempo covo desideri impossibili: pensi a un *Gattopardo* su un palcoscenico o *I dialoghi delle Carmelitane*. Eh, servirebbe tanto denaro. Già noi col *Nome della rosa* godiamo di privilegi negati ad altri, ma se qualcuno ha investito su questo spettacolo evidentemente ci credeva. E non si è sbagliato».

Siamo pragmatici. A ogni libro letto, a ogni film visto a ogni commedia vissuta a ogni musica ascoltata corrisponde una sensazione più o meno forte che ti si appiccica addosso. Una, almeno una. «Non ho dubbi - spiega il regista - a scegliere quella determinante: l'ostinazione alla verità. Guglielmo de Baskerville incarna la negazione della resa. Non si molla finché l'obiettivo è conquistato. Scienza, non fede, tant'è che s'insinua persino il dubbio sull'esistenza di Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Due scene de "Il nome della rosa", dal 27 al Giovanni da Udine